

#camminosinodale

La riflessione presentata all'assemblea diocesana sui primi incontri "on line" di febbraio

Nico Grillo

Mi è stato chiesto di presentare un **segno** sui due primi incontri sinodali. Un **segno** è qualcosa che rinvia ad altro, qualcosa cioè da cui partire per avanzare indizi, trarre deduzioni, motivare decisioni. Un **segno** è tale perché va interpretato e allora, per tentare un'interpretazione di ciò che è accaduto, credo sia necessario partire da ieri.

Cosa è avvenuto ieri. Nel 2015, il Convegno di Firenze. Nell'Omelia Papa Francesco, rivolto alla Chiesa Italiana, dice: *Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium (L'Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale), per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni.* È un forte invito a compiere un cammino sinodale.

2016-2017-2018-2019-2020. Cinque anni in cui le sue parole sembrano cadere nel vuoto.

31/01/2020. Inizio della pandemia in Italia. Marzo 2020, dichiarazione dello stato di emergenza. Anche le Chiese si chiudono alle celebrazioni, impossibile continuare il catechismo, quasi impossibile incontrarsi anche a piccoli gruppi. La crisi appare devastante, soprattutto perché la pandemia sembra far emergere la gravità di una situazione precedente e drammaticamente ignorata, rimossa o negata.

Maggio 2021. Papa Francesco, incontrando i Vescovi italiani, rinnova l'invito a ripartire dal basso, ad interrogarsi ascoltando il popolo di Dio e, scherzando, ma non troppo, li rimprovera bonariamente, dicendo: *E una delle cose che è successa – è un atteggiamento che abbiamo tutti, succede anche ai Vescovi – è l'ammnesia: perdiamo la memoria di quello che abbiamo fatto e andiamo avanti.* Ed è a questo punto che, con **sei anni di ritardo** rispetto al primo invito, non è stato più possibile ignorare questa seconda sollecitazione e, finalmente, si mette in moto il cammino sinodale, nonostante le difficoltà legate proprio alla pandemia.

Già questo è un primo segno. La resistenza al sinodo è un segno. Un segno della trionfante resistenza di modelli, abitudini e stili che si vorrebbero perpetuare nonostante il calo verticale di tutti gli indicatori della fede, dalle presenze alla liturgia domenicale ai battesimi, dal crollo dei matrimoni religiosi alla quasi scomparsa del sacramento della riconciliazione. Ad una prima impressione, la nostra chiesa italiana sembra essere passata dalla fioritura primaverile del Concilio al freddo gelido dell'inverno e tutti noi appariamo come disorientati, abitati da una visione pessimistica che ci spinge a chiuderci in noi stessi per cercare quella tranquillità che la realtà sembra volerci negare. È una crisi trasversale che attraversa tutti. Vano e fuorviante cercare i responsabili. Sarebbe ingeneroso accusare i Vescovi, mentre forse sarebbe più corretto chiederci come mai rimangano ignorati gli orientamenti che da più di cinquant'anni produce la Conferenza Episcopale Italiana, come sarebbe miope e superficiale far cadere la responsabilità sui singoli parroci, dimenticandoci gli enormi problemi che anche noi genitori abbiamo coi nostri figli o ignorando la fatica della scuola a decidere cosa sia importante insegnare o la politica ad esprimere visioni, capaci di superare la facile battuta alla ricerca di un effimero consenso. Continuiamo a rimpiangere quel cattolicesimo popolare, che riempiva le nostre chiese fino agli anni Sessanta, dimenticando l'amara questione posta dal Card. Scola: *quando le chiese erano ancora piene, noi non ci siamo chiesti per cosa o per chi la gente veniva a Messa.* Per tentare di continuare a riempirle, siamo arrivati ad accettare nelle feste patronali gli inchini delle statue ai boss mafiosi o abbiamo ridotto la Chiesa ad un supermercato del sentimento religioso -*entro e prendo quello che mi serve e mi piace*-. difficile negare come tutto ciò sia funzionale e comodo a tantissimi credenti e praticanti! È evidente che in questo cambiamento epocale che stiamo vivendo salti tutto e che non è più possibile continuare a fare semplicemente ciò che si è fatto finora. Ma proprio perché i cambiamenti riguardano tutti, tutti devono sentirsi responsabili della direzione da prendere. Ecco il senso del cammino sinodale.

Cosa sta avvenendo oggi. Eppure, nonostante tutto, il Sinodo è partito! Gesù è proprio il Signore della Storia! Ed è partito anche nella nostra Diocesi, nella quale qualcuno, inascoltato per anni, aveva ripetutamente chiesto un sinodo diocesano! È partito, pur in mezzo a tante difficoltà, soprattutto di tipo organizzativo, data la problematicità nell'organizzare incontri in presenza. Quando con l'Équipe abbiamo iniziato ad incontrarci, alcuni comuni del Sulcis erano in zona rossa. Due incontri sui temi proposti - Comunione e Partecipazione-, in tutto una diecina di gruppi per incontro, con una presenza totale di circa un centinaio di partecipanti ad ogni incontro. 100 partecipanti su 135.000 battezzati significa una partecipazione appena inferiore allo 0,1%!

Anche questo è un segno! Certo, ma di cosa? Dell'irrelevanza della fede nel cuore delle persone e della scarsa capacità di coinvolgimento della Chiesa, un'ulteriore conferma della crisi? Sicuramente ha pesato enormemente la modalità cui siamo stati costretti dalla pandemia. Solo per citare un punto di riferimento recente, quando nella nostra Diocesi si è organizzata la Scuola della Parola, il numero dei partecipanti in presenza a volte è arrivato anche a sei/settecento per incontro. Che rimangono comunque numeri di nicchia, non certo da stadio. Come valutare dunque ciò che è accaduto? Se assumiamo una prospettiva evangelica - quella del lievito e del seme di senape- non ci è concessa la disperazione, fatalmente legata ad altri parametri, tipicamente mondani - come gli indici di ascolto e di gradimento-. Vorrei però ricordare a tutti noi, che l'assunzione del fallimento, come categoria evangelica necessariamente legata al mistero pasquale, -*Se il chicco di grano non muore, non porta frutto*- non ci assolve dalla pressoché totale assenza di coinvolgimento mostrato in questa prima fase sinodale! Che tuttavia è partita e ha cominciato a dare i suoi frutti. Vediamo quali.

L'ascolto delle relazioni dei singoli gruppi, fa emergere alcuni sentimenti largamente condivisi:

- Nostalgia per lontani ricordi di esperienze di comunione- campi scuola, convegni, pellegrinaggi;
- Sofferenza legata all'isolamento e alla interruzione delle normali attività con conseguente allentamento anche delle relazioni personali, a causa della pandemia.
- Grande e diffuso desiderio di confronto.
- In alcuni casi, emerge l'amarezza per la resistenza verificata da quanti hanno vissuto una felice esperienza di evangelizzazione, spesso compiendo un cammino fuori dalla parrocchia di appartenenza, nel tentativo di coinvolgere le proprie comunità a sperimentare tali cammini (I Dieci Comandamenti, Gli Esercizi Spirituali nella vita ordinaria, Cursillos, etc.), nonostante gli innegabili frutti che sarebbero maturati in diverse realtà.
- Nei meno giovani, a volte affiora anche la profonda amarezza per le chiese semivuote e le aule del catechismo inutilizzate e inutilizzabili.

Ma, allo stesso tempo, l'ascolto delle relazioni rivela:

- una profonda ansia di condivisione, di ascolto reciproco, di accoglienza
- un diffuso desiderio di partecipazione e di corresponsabilità, soprattutto nei confronti dei servizi tradizionalmente legati alla vita della comunità: Caritas, catechesi, ascolto della parola, cura degli ammalati. A proposito di questi ultimi, diverse testimonianze hanno riferito concordemente della possibilità di reali cammini di testimonianza e di comunione offerti dall'accompagnamento, spesso con il coinvolgimento anche dei familiari.

È vero, tuttavia, che *partecipazione* è spesso intesa come *servizio* concreto, all'interno appunto degli spazi canonicamente aperti ai laici, più che un inserimento pieno nei processi decisionali che riguardano la vita comunitaria.

Significativa, pur nella scarsissima rappresentatività del campione analizzato, appare la presenza di persone impegnate in vari movimenti (Agesci, Aci, CL, Rinnovamento dello Spirito, Focolarini), tutti con uno sguardo capace di guardare oltre la specificità del loro cammino personale e associativo.

Nell'insieme emerge una coscienza sempre più diffusa che non possa esistere comunione ecclesiale al di fuori di una relazione vera, un'attenzione all'altro, una reale condivisione. Una scommessa sarà quella di inventare occasioni, spazi e metodi perché il convenire possa offrire occasioni vere di relazioni autentiche.

Così come, per quanto riguarda la partecipazione, emerge la coscienza di una presenza, che esige la fatica del sapersi confrontare, rimanendo accanto in modo discreto e la necessità di creare spazi in cui si possa fare esperienza di appartenenza ad un organismo, non semplicemente come esecutori di funzioni prestabilite.

Tutto ciò, per quanto frutto di due soli incontri e di un numero certamente non rappresentativo della realtà di tutta la nostra chiesa diocesana, credo si possa interpretare tuttavia come un sicuro segno di speranza, a partire dal quale continuare il cammino.